

# Il dito e la luna: Kobane combatte per l'umanità e l'Europa alza muri contro i suoi figli (\*)

## 1. Kobane la Stalingrado dei kurdi

La recente foto del piccolo Aylan Kurdi sulla spiaggia turca di Bodrum ha “commosso il mondo” , dando una maggiore visibilità agli *effetti collaterali* che i recenti conflitti stanno producendo sulle vittime civili ed in primo luogo sui soggetti più deboli come i bambini e le donne.

La commozione è durata giusto qualche giorno, scontrandosi poi con le ragioni di stato e le differenti visioni politiche che caratterizzano i paesi dell'Unione Europea, alcuni dei quali hanno pensato bene che fosse il caso di alzare nuovi muri contro quanti chiedono rifugio da guerre, carestie e povertà a cui l'Unione Europea non può dirsi estranea, essendo spesso causa, diretta o indiretta, delle condizioni che causano il flusso migratorio.

Il caso di Kobane e dell'area della Siria denominata Rojava è sintomatico di questo atteggiamento che guarda al dito (il flusso migratorio) e non le sue cause.

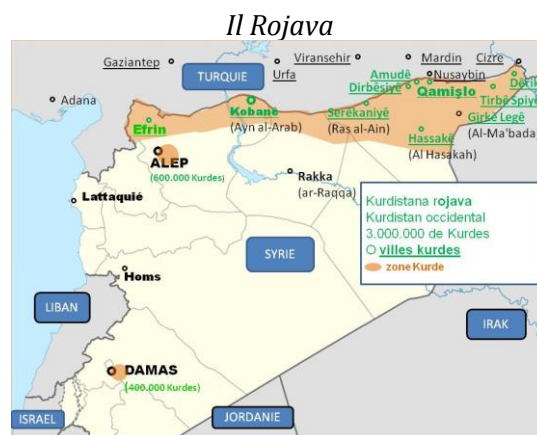
*Il piccolo Aylan Kurdi con il fratellino a Kobane*



*Kobane dopo la riconquista dei kurdi-siriani (gennaio 2015)*



Nel vuoto di potere costituito dall'arretramento delle truppe dello stato siriano, che in seguito alla “primavera araba” ha risposto bombardando, nel silenzio dell'Occidente, la propria popolazione nuove forze politico-militari si sono insediate in tali territori in gran parte conquistati da Isis e suoi alleati. Solo una porzione della Siria, il **Rojava** ai confini con la Turchia e con popolazione a maggioranza kurda, è riuscita a resistere all'avanzata delle milizie islamiche, mantenendone il presidio e avviando **l'autogoverno su una zona di circa 200 km** anche se circondata da Isis, Turchia e da quello che resta dello stato siriano.



Kobane è così diventata la Stalingrado dei kurdi, non solo perché da una parte ci sono mercenari e fanatici religiosi e dall'altra uomini, donne e ragazzi in armi che difendono se stessi, i propri familiari, ma anche perché la loro azione nasce da una visione politica e sociale che costituisce una speranza per un futuro diverso e migliore ed è rivolto alle diverse popolazioni ivi insediate (assiri, azeri, arabi, turchi, armeni, yazidi, turcomanni, persiani, ebrei e naturalmente kurdi) ed a tutti i paesi del medio-oriente. Questa visione è sintetizzata nella "[Carta del Contratto Sociale del Rojava](#)" basata sul riconoscimento dei diritti umani, sulla multiculturalità, sull'ecologia sociale, sulla valorizzazione del ruolo della donna e su una organizzazione sociale fondata sul massimo livello di partecipazione e autonomia delle comunità.

## 2. L'avvio della campagna Rojava Calling

Quando alla fine del 2014 la **Rete Kurdistan Italiana** ha lanciato un appello a tutte le associazioni, movimenti e cittadini per attivarsi a fianco del Rojava e di Kobane, in Italia è nata la **campagna Rojava Calling** che, nel silenzio e nell'indifferenza delle organizzazioni sociali di massa, ha portato in quei territori numerose "staffette" di giornalisti, media-attivisti, medici e infermieri che hanno documentato e dato un supporto concreto alla popolazione coinvolta.

E' da Kobane che proveniva il piccolo Aylan e la sua famiglia, in fuga dagli esiti della guerra e di una ricostruzione quasi impossibile da portare a termine visto che la Turchia si rifiuta di aprire un **corridoio umanitario** fra i suoi confini e quelli di Kobane (a solo 3 km dalla frontiera turca), perché il "nuovo sultano" Erdogan persegue mire espansionistiche sulla Siria e vede come fumo negli occhi le richieste di autonomia e di democrazia dei kurdi del Rojava e della Turchia.

*Il Kurdistan diviso fra Iran, Turchia, Siria e Iraq*



Forse non è così noto che i kurdi, 40 milioni di persone che il disegno a tavolino dei confini statuali ha suddiviso fra Iraq, Siria, Iran e Turchia, sono fra i popoli che da quasi un secolo subiscono il **tradimento dell'occidente**. Infatti, mentre la Società delle nazioni nel 1920 aveva riconosciuto il loro diritto ad uno stato, tale diritto fu subito negato dal Kemal Ataturk, "padre" della Turchia post-ottomana.

## 3. Da Ataturk ad Erdogan: i diritti negati e i trucchi della democrazia islamica

La Turchia, strategico alleato NATO e altro attore di questa vicenda, non ha mai smesso di perseguire l'idea di una Grande Turchia, negando la stessa esistenza di identità culturalinon turche nel proprio territorio, sia quando era governato da forze laiche o militari, sia più recentemente con la presa del potere da parte del partito islamico e del **nuovo sultano Erdogan**. Questo, dopo aver imprigionato il Mandela kurdo Abdullah Ocalan che, è il caso di ricordare, nel 1999 era in Italia per chiedere asilo

politico, ha da una parte ottenuto l'inserimento del PKK (partito comunista kurdo) nella lista delle organizzazioni terroristiche, dall'altra simulato la conduzione di una trattativa con le forze politico-militari kurde, che è durata anni senza nulla concedere nemmeno sul piano umanitario (come la liberazione dei prigionieri politici con gravi patologie). Prova di questo machiavellismo è la reazione agli esiti delle ultime elezioni (giugno 2015), in cui il "partito democratico dei popoli" - HDP è passato dal 4 al 13,5%, raccogliendo i consensi dei ragazzi del Gezi park e delle altre forze progressiste e anti-islamiche turche . Questo successo elettorale ha impedito al partito islamico di prendere la maggioranza assoluta e quindi di cambiare la costituzione e consentire ad Erdogan di diventare il "presidente-sultano" della Turchia, con un ruolo di leadership regionale e di referente per i musulmani sunniti, guarda caso la stessa fazione religiosa degli stati petroliferi che finanziano ISIS e naturalmente dello stesso ISIS. Intanto, Erdogan si sta preparando a fare il sultano e si è fatto costruire un palazzo presidenziale ad Ankara, grande come Buckingham Palace e il Cremlino messi insieme, il cui costo si avvicina a 1 miliardo di dollari.

Ci sono abbondanti prove che testimoniano non solo della **connivenza fra ISIS e stato turco**, ma anche dell'uso diretto e strumentale che la Turchia fa dell'ISIS e che a noi italiani non può che ricordare la strategia della tensione degli anni '70: con Isis che al posto dei fascisti mette le bombe, come è successo a Diyarbakir prime delle elezioni di giugno con 80 morti e quasi 300 feriti e successivamente a Suruc con una strage che ha riguardato 30 ragazzi del partito socialista turco che portavano solidarietà a Kobane).

La **strategia della tensione** funziona sempre nello stesso modo in qualunque parte del mondo: addossare al nemico la responsabilità del caos (tanto il PKK come i partigiani sono legalmente considerati dei "banditi") e condurre azioni per riportare l'ordine con arresti di massa (quasi 2000 militanti kurdi), distruzione di sedi del partito (a cui pensano i "lupi grigi"), azioni di rastrellamento, condotte da forze speciali ed esercito, città per città, quando sono più piccole, o quartiere per quartiere come nel caso del distretto di Sur a Diyarbakir (capitale morale dei kurdi di Turchia). Non mancano azioni militari in grande stile come la distruzione di foreste in territorio kurdo-turco e il bombardamento delle residue forze militari del PKK sulle montagne del Kurdistan iracheno, anche se questo costituisce un ulteriore presidio contro ISIS.

*Esercito e forze speciali a Diyarbakir*



Anche questa **quasi-guerra interna** ai territori kurdi in Turchia **sta provocando un flusso migratorio**, utile ad Erdogan per ridurre il potenziale bacino elettorale dell'HDP in vista delle nuove elezioni che Erdogan ha indetto con il primo novembre con l'obiettivo di riprendersi la maggioranza assoluta e proseguire nel suo percorso di islamizzazione della Turchia e di potenza di riferimento per

tutti i sunniti del medio-oriente.

#### *4. Le farfalle di Kobane e l'uragano nell'occidente*

In un tale contesto, la **voce e le azioni della Rete Kurdistan** e delle associazioni e movimenti della campagna Rojava Calling rappresentano, probabilmente, più una **testimonianza e un supporto alle popolazioni**, visti gli interessi in campo che impediscono di arrivare a influire sulle istanze decisionali come il Consiglio Europeo, l'ONU, la NATO, ecc., che potrebbero effettivamente sanzionare il governo turco.

Si tratta, in ogni caso, delle sole iniziative che a livello europeo stanno dando voce e un aiuto concreto alle vittime della guerra dell'Isis contro i siriani del Rojava che, scappati da Kobane e dintorni sono stati, a centinaia di migliaia, ospitati in campi profughi autogestiti dai kurdi del Kurdistan turco. E' qui che la **Staffetta sanitaria** ha cominciato ad operare dal dicembre 2014 inviando medici, infermieri e modeste risorse per comprare attrezzature sanitarie. Da marzo del 2015 i campi profughi si sono svuotati con il rientro della popolazione in quel che resta di Kobane e la Staffetta sanitaria ha continuato, fra mille difficoltà, a prestare soccorso a supporto delle strutture sanitarie di Kobane.

Mille difficoltà perché la **mancaanza del corridoio umanitario**, pure richiesto dall'Unione Europea, obbliga a trasportare medicine ed attrezzature, facendole passare come un improbabile bagaglio personale. Questo dopo che alcuni TIR partiti dall'Italia sono stati bloccati dalle autorità turche ed i materiali requisiti. La non disponibilità del corridoio umanitario impedisce anche di dare una svolta decisiva alla **ricostruzione di Kobane**: a quasi 6 mesi dalla definitiva presa di possesso da parte dei kurdi contro ISIS, si è riusciti solo a sminare la città ed a rimuovere una parte delle macerie. Non si può ricostruire anche se l'inverno è alle porte, non si possono fare i lavori per portare l'acqua e l'energia elettrica e, nonostante la capacità di autodifesa delle milizie popolari kurde (maschili dette YPG e femminili dette YPJ), il futuro appare più che incerto, così come la speranza di un nuovo medioriente multiculturale, ecologico, non sessista e fondato sull'autonomia e il confederalismo democratico.

#### *Operatori della Sanità di Kobane e Operatori della Staffetta sanitaria chiedono l'apertura del corridoio umanitario*



La Rete Kurdistan Italia e la Campagna Rojava Calling continuano le azioni di comunicazione e supporto sia in vista della prossima **scadenza elettorale del 1 novembre**, per la quale i kurdi hanno chiesto la **presenza di osservatori internazionali**, sia per continuare con i progetti per ricostruire una vita degna a Kobane e nel Rojava. I progetti che la Rete Kurdistan Italia e Rojava Calling stanno sostenendo riguardano:

- il sostegno alla costruzione della "casa delle donne" di Kobane;
- la definizione di patti di amicizia e/o gemellaggio fra amministrazioni locali italiane e kurde

(per inciso sono stati stipulati patti anche con Regione Lazio e Comune di Roma ma al momento senza esito operativo);

- iniziative a supporto delle scuole di Kobane e la costruzione di un playground per i ragazzi di Suruc;
- il supporto alle strutture sanitarie di Kobane.

*Se è vero che nel mondo globale il battito di ali di una farfalla in un continente può scatenare un uragano in un altro, a Kobane molte farfalle battono le ali furiosamente e disperatamente ed è un dovere e un onore per gli italiani solidali mettere a disposizione le proprie risorse per sostenerne il volo. Le loro speranze e il loro futuro riguardano anche noi, che siamo nell'uragano e veniamo distratti per farci credere che passerà con la solita canzone.*

**(\*) a cura di Emanuele Noviello - Rojava Calling Roma - Staffetta sanitaria**

**Per informazioni:**

Rete kurdistan Italia: [www.retekurdistan.it/](http://www.retekurdistan.it/)

Carta del contratto sociale del Rojava: <http://www.uikionlus.com/carta-del-contratto-sociale-del-rojava-siria/>

Mezza Luna Rossa Kurda : IBAN (Causale Assistenza sanitaria): IT63 P033 5901 6001 0000 0132 226

Staffetta sanitaria (per medici ed infermieri che volessero partire): [staffettasanitaria@gmail.com](mailto:staffettasanitaria@gmail.com)